



## La Russia protesta

■ Nicola Lombardozi

*Per la prima volta il regime di Putin è apertamente contestato da migliaia di russi. Un rivolta che non somiglia affatto a quelle arabe, e che non rievoca affatto il passato comunista. A sollevarsi è una nuova borghesia, colta, moderata, moderna e irriducibile nel suo desiderio di "normalità", con nuovi leaders che non esitano a criticare coraggiosamente il chiuso gruppo dirigente che si tiene stretto il potere ma che è sempre più isolato, o, forse, sempre più circondato da un'ondata di indignazione civile, di gente che desidera una società ordinata, giusta, dove i privilegi sfacciati di cui si sono appropriati i politici vengano aboliti. Impossibile per Putin trattare costoro come volgari criminali, ma altrettanto impossibile, per lui, lasciarli esprimere liberamente poiché gli scaverebbero la terra sotto i piedi, facendo crollare l'apparato corrotto e violento che fino a ora lo ha sorretto. Il futuro è incerto: si tornerà alla violenza di regime, per mettere a tacere queste voci, oppure si avrà, dopo secoli, finalmente una Russia "normale" e democratica?*

Dimenticate la fine dell'Unione Sovietica<sup>1</sup>. Sono passati vent'anni. Tutti di un colpo, all'improvviso, ma adesso si vede. Ora il leader dei ribelli ha il cappotto di *cachemire*; i suoi seguaci smanettano con l'iPad; la Coca light ha scavalcato la vodka; gli appuntamenti sono nelle caffetterie del centro. E, se arriva il giornalista occidentale a studiare il fenomeno, gli si paga il cappuccino. E ci si raccomanda con un vago tono di superiorità: «Restiamo in contatto, mi mandi una mail».

Dimenticate dunque anche le piazze arabe e i paragoni facili. Qui non c'è fame, non c'è violenza, e, soprattutto, non c'è fretta. I Nuovi Russi che scendono in piazza a gridare cose che, fino a poco fa, non si dicevano neanche sottovoce, si stanno ancora contando.

### «Una Russia senza Putin»

Hanno cominciato il 4 dicembre 2011, dopo l'ennesimo risultato elettorale aggiustato con poco ritegno da un potere che sembra fermo al passato. E hanno continuato. Prima, diecimila in un parco del quartiere snob di Cistje Prudy. Poi centomila nella piazza Bolotnaja, che lo zar usava per le esecuzioni pubbliche. Centoventimila la vigilia di Natale tra la piazza delle Tre Stazioni e la prospettiva Sakharov. E adesso l'ambizione più grande: portare entro febbraio 2012 un milione in piazza a cantare gli stessi slogan: «Una Russia senza Putin», «Basta con il governo dei ladri», «Il potere siamo noi».

Slogan forti, scanditi con leggerezza, fotografandosi a vicenda, aggiustandosi sulle maniche i nastri bianchi scelti come simbolo dopo ampio dibattito

---

1. **la fine dell'Unione Sovietica:** l'allusione al modo caotico in cui ebbe fine il regime comunista in Russia, con un tentativo di colpo di Stato degli esponenti più intransigenti di quel partito e una grande mobilitazione di folla che circondò i carri armati, rendendoli in pratica inutilizzabili.



politico-estetico. Con un pizzico di autocompiacimento e un'indignazione razionale, finora ben controllata. «Rivoluzione della dignità», l'ha definita Boris Akunin, che fino a un mese fa se ne stava in Francia a scrivere i suoi gialli di successo e che adesso si agita e si dà da fare come un veterano della protesta. Intende dire che questo non è un popolo disperato, ma semplicemente una fetta della società, quella urbana, piccolo-borghese, quella che per i politologi<sup>2</sup> non era mai nata in Russia, che ha scoperto di essere insofferente ai modi rozzi e antiquati del potere. E si è convinta di poter trainare il resto del Paese.

Ma dove è cominciata questa singolare Primavera a dieci gradi sottozero?

### Oppositori composti e colti

Forse tra le betulle e i cinghiali di una foresta alle porte di Mosca. O magari in uno di quegli ingorghi da film catastrofico che paralizzano la capitale ogni volta che passa un corteo di auto blu. In tutti quei luoghi in cui piccoli problemi che da noi sarebbero relegati alle cronache di quartiere, sono diventati una perfetta scuola di indignazione.

È capitato per esempio che l'ingegner Evgenja Chirikova, 33 anni, sorriso da bimba, un'incontrollabile tendenza ad arrossire, si mettesse in testa di fare qualcosa contro le ruspe che minacciano la sua amata foresta di Khimki. Niente di più che qualche iniziativa da ecologista di borgata: un paio di lettere al sindaco, la consegna ai giornali di un elenco degli speculatori che vogliono realizzare un pezzo d'autostrada. Ma, nella Russia dell'interminabile era Putin, ogni azione che tocchi il potere, e gli affari degli oligarchi di fiducia, scatena reazioni sproporzionate. Ed educative. La tenera Chirikova che voleva salvare i cinghiali ha visto l'arresto del

marito, ha subito un paio di assalti della polizia, misteriosi disturbi nel suo computer. Fino alle minacce di morte e il pestaggio a sangue di un giornalista che aveva osato scrivere un articolo favorevole su di lei. Adesso dice: «Non penso più soltanto agli alberi e alla natura. Voglio invece che questo sistema finisca per sempre». Continua ad arrossire, ma guida migliaia di persone. E tutte le volte che l'arrestano mostra il piglio e la risolutezza dei dissidenti di un tempo.

Storia simile per Viktor Klepikov, 34 anni, leader dei Far, gli automobilisti organizzati. Cel'aveva con il traffico intollerabile di Mosca, proponeva limitazioni dello strapotere delle auto ufficiali. Si è ritrovato ad avere a che fare con i servizi segreti che controllano buona parte della città e che regolano i flussi delle auto a loro piacimento. Si è inventato la protesta goliardica del secchiello blu fissato con lo *scotch* sul tetto delle utilitarie per simulare e prendere in giro i lampeggiatori delle auto dei vip. Ha scoperto che tutti i moscoviti che provavano a imitarlo finivano per giorni interi in una cella di sicurezza.

I militanti del Far che portano il disegno di un carro attrezzi sulla maglietta sembreranno anche dei garagisti ma dicono tutti: «Questo governo si comporta da padrone feudale. Deve andarsene». Scuola di indignazione, appunto. Ci sono gli architetti che si opponevano alle demolizioni dei tesori artistici del centro storico. I giovani volontari che vogliono curare i tossicodipendenti con metodi meno drastici di quelli di Stato. Ma anche gli xenofobi<sup>3</sup> delle periferie che vorrebbero limitare l'invasione degli immigrati islamici. I giornalisti che vorrebbero dare più spazio alle notizie nei tg. Sensibilità, idee e culture distanti e anche antagoniste. Ma che la rigidità del sistema ha finito per compattare.

2. **politologi**: studiosi dei meccanismi della politica.

3. **xenofobi**: chi odia gli stranieri e tutto ciò che è straniero.



## Un leader naturale

Il leader naturale di questa incredibile coalizione è Aleksej Navalnyj, 38 anni, avvocato civilista, figlio di un ufficiale dell'Armata Rossa, con buone rendite e ottime letture. Blogger di grandi capacità tecniche, ha cominciato a mettere in rete le disavventure dei suoi clienti sopraffatti dalla forza degli oligarchi<sup>4</sup> e degli imprenditori intoccabili. Ha scoperto che la cosa interessava a molta gente. Allora si è inventato il blog «anticorruzione». Lui ci mette dentro ogni spesa ufficiale del governo e invita gli utenti a informarsi. Dall'Estremo Oriente a Kaliningrad arrivano puntuali segnalazioni di favoritismi e intralazzi. E il suo sito continua ad aggiornare il numero dei milioni spesi dalla Russia in modo irregolare. Una sorta di *jackpot*<sup>5</sup> della

corruzione che esalta il popolo del web.

Lui poi ci mette il suo fascino da giovane elegante che non sbaglia un vestito e che sa usare lo sguardo. Alla vigilia di Natale, sulla prospettiva Sakharov ha fissato la folla in silenzio per quasi mezzo minuto. Ed è riuscito a «ordinare» l'inizio di uno slogan da lui coniato: «Via i ladri dalla Russia». Quasi fosse il suo ufficio stampa, la polizia ha pensato bene di tenerlo in carcere quindici giorni fino a poche ore dalla manifestazione. Bello, intelligente, perseguitato: era l'idolo della piazza. Chi ha vissuto quei tempi dice che ricorda il giovane Boris Eltsin<sup>6</sup>. Lui si aggiusta il cappotto inglese e ride: «Ma vi sembra un complimento?». Dimenticatevi la fine dell'Unione Sovietica.

(“L'Espresso”, 23 dicembre 2011. Adattamento)

- 
- 4. oligarchi:** membri di un governo in cui i poteri sono concentrate nelle mani di poche persone.
  - 5. jackpot:** nelle estrazioni di un concorso a premi, ogni volta che nessuno vince il premio in palio, questo va a sommarsi a quello previsto per l'estrazione successiva, arricchendolo. Qui l'immagine è usata per indicare che l'elenco degli atti illeciti segnalati dai cittadini cresce continuamente.
  - 6. Boris Eltsin:** politico russo (1931 – 2007). Nel 1991 salvò la Russia dal tentativo di colpo di Stato spiegato nella nota 1. Diventato Presidente della Russia nello stesso anno, governò, non senza critiche, fino al 1999, quando, gravemente ammalato, fu costretto a dare le dimissioni, aprendo la strada al crescente potere di Vladimir Putin, l'attuale “padrone” della Russia.